



Guglielmo Lanza (segreteria nazionale Fp Cgil medici e dirigenti) e Melissa Toscani (Fp Cgil): «La pandemia ha reso evidente un problema antico»

«Personale sanitario precario a giugno contratti in scadenza»

L'allarme di Fp Cgil: «Ma così il problema delle liste d'attesa dovrà essere affrontato con un numero di lavoratori inferiore a oggi»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Il personale sanitario precario assunto per la pandemia (a Piacenza 20 medici, 1 infermiere, 1 tecnico di laboratorio), «che oggi potrebbe aiutare a smaltire le liste d'attesa», ha, per la gran parte, «contratti che scadranno a giugno di quest'anno e il Governo, nonostante gli annunci del Ministro della Salute, non ha stanziato un euro, né ha sbloccato il tetto di spesa per la loro stabilizzazione. I due miliardi in più per il Sistema sanitario nazionale previsti dalla finanziaria, infatti, non basteranno nemmeno per ripianare le spese per l'emergenza Covid-19, stimata nel 2021 in 2,2 miliardi di euro, e le aziende sanitarie della Re-

gione si ritroveranno a dover affrontare il problema delle liste d'attesa con un numero di personale inferiore all'attuale». E' l'allarme che arriva da Guglielmo Lanza, medico veterinario piacentino e componente della segreteria nazionale Fp Cgil Medici e Dirigenti Ssn, e da Melissa Toscani, segretaria generale della Fp Cgil Piacenza. Nonostante la nuova rilevazione dei tempi d'attesa per la settimana dal 18 al 24 aprile abbia registrato un positivo incremento percentuale di visite e esami strumentali effettuati entro gli standard regionali (ora Piacenza è al 76,4% su 2.229 prestazioni, contro una media regionale che è risultata pari all'86,5%, su un totale di quasi 40mila visite e esami), i tempi d'attesa per le visite nella sanità pubblica continuano a rappresentare un nervo scoperto. Undici

voci in rosso sulle 38 monitorate, stavolta in miglioramento (erano 16 i rossi la settimana precedente), con oculistica, urologia, endocrinologia, neurologia (e altre) tuttora in sofferenza. Lanza aggiusta il tiro dell'allarme: «Col personale in scadenza a giugno, occorrerà vedere come si muoverà la Regione, che però ha già espresso problemi di finanziamento. A giugno, è possibile prevedere poche conferme, dunque, in assenza di risorse per la stabilizzazione di questo personale». «Il problema delle liste d'attesa - spiegano Lanza e Toscani - è la conseguenza della forte crisi di sistema che il Servizio sanitario nazionale sta attraversando da almeno 20 anni e che la pandemia ha reso drammaticamente evidente anche in territori del Paese che fino a ieri ne erano rimasti indenni. Dal 2010 al 2019, infatti, a causa dei tetti e dei pesanti tagli imposti alla spesa per il personale dai diversi governi, il Servizio sanitario nazionale ha perso circa 45mila dipendenti. Alcune Regioni che possiamo definire virtuose, tra cui l'Emilia-Romagna - proseguono i rappresentanti sinda-

cali - hanno usato risorse proprie per assumere personale, riuscendo in tal modo a garantir le prestazioni sanitarie e sociali ai propri cittadini nei tempi previsti. Ma era un equilibrio instabile che la pandemia ha spezzato. Da marzo 2020, infatti, nella nostra come in altre province, l'organizzazione ospedaliera è stata completamente stravolta da continue riprogrammazioni, che, nonostante la dedizione e il sacrificio di tutto il personale sanitario e non sanitario, non hanno potuto evitare il crollo immediato della cura e dell'assistenza territoriale». «Vi sono anche altri fattori - proseguono - che aggravano la scena: errori di programmazione hanno limitato per anni l'accesso alle scuole di specializzazione da parte dei medici neolaureati e negato a molti giovani l'ammissione alle facoltà di scienze infermieristiche, la fuga dei medici dal pubblico al settore privato. Per non soccombere - concludono i sindacalisti della Fp Cgil - il Servizio sanitario nazionale ha bisogno subito di un piano straordinario di assunzioni e di essere adeguatamente finanziato».